

IL LIBRO Domani, mercoledì, presenta in biblioteca «Il sapore ferroso dell'abbandono»

L'asfalto che si fa poesia: Camedda racconta se stessa e la sua Settimo

SETTIMO TORINESE (dmy) Dalla cronaca alla poesia... dell'asfalto. **Patrizia Camedda** un tempo raccontava la «sua» Settimo Torinese dalle colonne del nostro giornale, *La Nuova Periferia*, traducendo in parole la quotidianità, i fatti di cronaca, ma soprattutto le trasformazioni socio-politiche di una città operaia. Oggi Patrizia Camedda, psicologa e psicoterapeuta, torna a far sentire la sua voce, ma lo fa cambiando registro: la sua penna (già ai tempi delicata e attenta) si spoglia della freddezza del resoconto giornalistico per immergersi nelle profondità della poesia. E lo fa attraverso il suo nuovo libro di poesie: «Il sapore ferroso dell'abbandono». Nel suo passato altre due pubblicazioni ma questa è la prima con una casa editrice, la Edizioni La Vita Felice. E a proposito di primizie, la presentazione di domani, mercoledì 16 settembre alle 17.30 in Biblioteca Archimede di Settimo, è il primo contatto con il pubblico dall'uscita dal libro. Nelle pagine della sua silloge emerge un legame profondo e visceralmente poetico con l'ambiente urbano e industriale in cui è nata e vissuta. Non è una semplice raccolta di versi, ma una vera e propria mappa emotiva disegnata sul cemento. La città chimica (Settimo) e i marciapiedi rattoppati. La periferia postmoderna non fa da semplice sfondo, ma diventa protagonista. Camedda canta una «città chimica dormiente», dove la ruggine fiorisce mordendo la vecchia lamiera delle cisterne industriali e una «cascata di rosso novembre» abbatte l'illusione della modernità. È un paesaggio fatto di marciapiedi rattoppati che disarticolano il passo, di lampioni a led che «risparmiano centesimi per nuovi deficit» (ecco la sensibilità politica che torna), di una verità liquida e istantanea che «si illumina in un tweet». La settesime descrive con lucidità quasi chirurgica lo smarrimento dell'uomo contemporaneo di fronte al tramonto dell'era



Patrizia Camedda
Sopra,
la copertina
del libro

industriale. C'è la nebbia gelida di gennaio, l'umido della bassa pianura, il caffè amaro consumato al bar dell'angolo prima di prendere l'ennesimo autobus. Un quotidiano fatto di «estati rinviate» e di gesti ripetuti, in cui l'autrice non nasconde le proprie fragilità: «Continuo a inciampare sui miei stessi pensieri sconnessi / e il mondo muore oggi». Dalla cenere

dell'asfalto alla luce della rinascita. A cogliere la profondità di questo percorso è la poetessa e critica Silvia Rosa, che nella prefazione al volume sottolinea come la scrittura di Patrizia Camedda rappresenti una potente «scrittura terapeutica». I versi della Camedda compiono un viaggio cromatico ed emotivo straordinario: dai toni foschi, bituminosi e cupi del

nero e della ruggine, la tavolozza si rischiarà gradualmente verso colori puri. Attraverso la poesia, la sofferenza e la rigidità dei celi metallici lasciano il posto a «bianche fioriture», al verde dei respiri quieti e al giallo dei limoni. La cifra stilistica dell'opera di Camedda risiede nella sua capacità di dimostrare che non siamo destinati a diventare rovine, ma a essere «ciò che resta e resiste». L'autrice consegna così al lettore un invito cristallino a cercare nuovi inizi, tenendo tra le mani «una speranza minuta e fragile come grano acerbo». Un'opera cruda, musicale e profondamente umana, che trasforma i margini della periferia nel centro propulsore di una nuova rinascita emotiva.

«Il sapore ferroso dell'abbandono» è un percorso autobiografico dell'autrice: nei versi liberi di cui è composto adotta uno stile moderno definito nella prefazione come «brevità sincopata», all'interno dei quali Patrizia Camedda mette se stessa e la sua città.

«Faccio parte di quei poeti che nella poesia mettono il loro modo di vedere il mondo. E io scrivo del mio mondo», ci confida...

Maurizio Vermiglio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652-IT08DG